

## 11

Platone  
Il valore  
della comunanza

Platone, *Repubblica*, a cura di M. Vegetti, Milano, Rizzoli, 2006, libro V, 462a-e, 463c-464a, pp. 675-679; 681-683

Al cuore della costruzione della città ideale nella *Repubblica*, dopo aver sostenuto che le classi dirigenti dovranno fare a meno della proprietà privata e della famiglia, Socrate spiega l'effetto che si attende da questa radicale riforma: la città dovrà risultare interamente unita nell'idea della comune cittadinanza e del bene pubblico. Perfino i sentimenti e il significato delle

parole che si riferiscono a ciò che è proprio cambieranno i loro riferimenti: nessuno dirà più «mio» pensando ai suoi interessi, alla sua casa o ai suoi figli, o «non mio» pensando a quelli degli altri. Tutto ciò sull'esempio dei governanti, che rinunciando alla proprietà e alla famiglia, dimostrano che il bene pubblico è al di sopra di ogni interesse o sentimento privato.

Valutazione degli effetti nel bene e nel male delle nuove regole su famiglia e proprietà

«E il punto di partenza del nostro accordo non consisterà nel chiederci quale sia il maggior bene che siamo in grado di menzionare in rapporto all'assetto della città – quello che il legislatore deve aver di mira stabilendo le leggi – e quale il male maggiore? e poi nel cercar di vedere se quello che abbiamo ora discusso si adatta alla traccia che conduce al bene, e non corrisponde a quella del male?»  
«Proprio così» disse.

Il male maggiore della città è la divisione interna

«Possiamo allora indicare un male maggiore per la città di ciò che la spezza facendone di una molte? o un bene maggiore di ciò che la lega insieme e la rende una?»  
«Non possiamo.»

La comunanza di gioia e dolore tiene unita la città

«E non è dunque la comunanza di piacere e dolore a legare – quando tutti i cittadini gioiscono e si addolorano nel modo più uniforme possibile per le stesse nascite e le stesse morti?»  
«È assolutamente così» disse.

Se questi sentimenti appartengono al privato, l'unità è dissolta

«Ma la privatezza di questi atteggiamenti dissolve la città – quando gli uni si abbattano per il dolore, gli altri esultano per la gioia di fronte alle medesime vicende della città e dei suoi cittadini?»  
«Come no?»

Ciò accade quando dicendo «mio» si pensa a cose diverse

«E non accade tutto ciò per questo solo motivo quando nella città non si pronunciano all'unisono espressioni come “il mio” e “il non mio”, e lo stesso non vale per l’“altrui”?»  
«Certo.»

La città è meglio governata quando i più dicono «mio» nello stesso senso...

«La città nella quale i più dicono della stessa cosa e secondo lo stesso punto di vista proprio questo, “mio” e “il non mio”, non sarà quella meglio governata?»  
«E di molto.»

... come se fossero un solo uomo

«Dunque anche quella che più si avvicina alla condizione di un solo uomo? Proprio come quando un nostro dito ha subito un colpo, l'intera comunità che si estende dal corpo all'anima fino a raggiungere il suo principio d'ordine unitario,

lo avverte e tutta quanta insieme partecipa al dolore della parte sofferente: è così che diciamo che l'uomo ha male al dito. Lo stesso discorso non vale per qualsiasi altra condizione dell'uomo, a proposito del dolore quando una parte soffre, e del piacere quando essa ha sollievo?»

«Lo stesso» disse: «e, a proposito della tua domanda, la città dotata della costituzione migliore si comporta nel modo più affine a questo modello.»

«Se a uno dei cittadini, penso, accade qualcosa di bene o di male, sarà soprattutto una città così fatta a considerare la vicenda come sua propria, e tutta intera ne godrà o ne soffrirà.»

«Per forza» disse, «visto che ha buone leggi.»

[...]

«In chiunque uno si imbatta, riterrà di aver incontrato un fratello o una sorella o un padre o una madre o un figlio o una figlia o i loro discendenti o progenitori.»

«Molto bello quello che dici» risposi. «Ma aggiungi anche questo: imporrai loro per legge soltanto di usare questi nomi di parentela, o anche di comportarsi in ogni loro azione in accordo con quei nomi, tributando ai padri tutto ciò che prescrive la legge sui padri, quel rispetto, quella cura, quella obbedienza che si devono ai genitori, salvo altrimenti non potersi attendere alcun favore né da parte degli dèi né da parte degli uomini, perché la loro condotta non sarebbe né pia né giusta? Sarà questa o diversa la pubblica voce che a opera di tutti risuonerà fin da bambini nelle loro orecchie, riguardo sia a quelli che verranno loro indicati come padri, sia agli altri parenti?»

«Questa» disse. «Sarebbe ridicolo se i nomi di parentela venissero solo pronunciati dalla bocca senza influire sulla condotta.»

«Dunque in questa più che in ogni altra città i cittadini useranno in coro, se qualcuno di loro sta bene o male, quell'espressione di cui parlavamo poco fa, dicendo che "le mie cose" vanno bene, oppure "le mie cose" vanno male.»

«Verissimo» disse lui.

«Non dicevamo che a questo modo di pensare e di esprimersi è conseguente l'esperienza in comune di piaceri e dolori?»

«E lo dicevamo correttamente.»

«Dunque i nostri cittadini avranno in comune soprattutto ciò che essi chiameranno "mio"? E avendolo in comune, ne verrà che avranno la più grande comunanza nel provare dolore e piacere?»

«Grande davvero» disse.

«E la causa di tutto questo, oltre al resto dell'assetto della città, non è la comunanza di donne e di figli per i difensori?»

«Di gran lunga la più importante» disse.

**Tutti**  
si considereranno  
fratelli e sorelle,  
genitori e figli,  
come suggerisce  
la voce pubblica

**La comunanza**  
del mio e non mio  
renderà comuni  
i piaceri e i dolori

**La causa sta**  
nell'esempio  
dei difensori

**■ GUIDA ALLA LETTURA**

- 1) Che cosa significano le espressioni «mio» e «non mio»?
- 2) Quali sentimenti suggeriscono?
- 3) Che cosa vuol dire che la città diventerà simile a un solo uomo?
- 4) Come si considereranno tra loro i concittadini?

**■ GUIDA ALLA COMPrensIONE**

- 1) Spiega il valore politico che Platone assegna al sentire come proprie le cose comuni.
- 2) Che cosa significa usare per i concittadini i nomi di parentela prima usati per i familiari?
- 3) In che modo l'abolizione della proprietà e della famiglia per le classi dirigenti influirà sul modo di sentire degli altri?

**■ OLTRE IL TESTO**

Svolgi una riflessione personale sulla proposta platonica di trasferire i sentimenti legati alla proprietà e alla famiglia sulla cittadinanza, sviluppandone le implicazioni positive e negative.